

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

XII LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE  
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

---

**27° Resoconto stenografico**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995**

---

**Presidenza del presidente deputato PROVERA**

**INDICE**

**Incontro con il ministro degli affari esteri, onorevole Susanna Agnelli, e con il responsabile della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ministro plenipotenziario Francesco Aloisi**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>	AGNELLI .....	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
AGNALETTI .....	30	ALOISI .....	12, 13, 25 e <i>passim</i>
BERGAMO .....	10, 11, 12 e <i>passim</i>		
BRUNETTI .....	12, 21, 23 e <i>passim</i>		
CANESI .....	25, 26		
GRITTA GRAINER .....	13, 28		
MERIGLIANO .....	24		
PERIN .....	16, 17		
PORCARI .....	8		
POZZA TASCA .....	27, 29		
POZZO .....	18, 20 e 21		

*I lavori hanno inizio alle ore 18.*

*INCONTRO CON IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI, ONOREVOLE SUSANNA AGNELLI, E CON IL RESPONSABILE DELLA DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, MINISTRO PLENIPOTENZIARIO FRANCESCO ALOISI*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca un incontro con il Ministro degli affari esteri, Susanna Agnelli, e con il responsabile della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, ministro plenipotenziario Francesco Aloisi.

Vorrei rivolgere un ringraziamento personale e anche dell'intera Commissione al ministro Agnelli per aver accettato di partecipare ai nostri lavori. Questo incontro è finalizzato alla predisposizione delle relazioni finali che la Commissione è tenuta, ai sensi della sua legge istitutiva, a presentare al Parlamento. Abbiamo due compiti, uno di indagine, l'altro propositivo, e penso che la conversazione con il ministro Agnelli sarà utilissima per tutti noi. I problemi da affrontare sono molto importanti e sappiamo che la cooperazione, nonostante l'attuale riduzione degli stanziamenti, è fondamentale nella politica estera. Chiediamo solo di poterla fare bene e ci auguriamo che dal Ministro e dai suoi collaboratori possano pervenire indicazioni utili. Non credo che siano necessari altri discorsi introduttivi e invito quindi il ministro Agnelli a prendere la parola, ringraziandolo ancora per la sua presenza tra noi.

**AGNELLI, Ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, signori commissari, nel mio intervento intendo seguire la seguente traccia: i punti deboli dell'attuale disciplina della cooperazione e gli inconvenienti che essi hanno provocato; le linee che stiamo esaminando per una riforma organica volta a rimediare alle carenze del passato; gli interventi urgenti che ci sembrano indispensabili per assicurare il funzionamento della cooperazione in attesa della sua riforma, e che il Governo propone nel quadro del disegno di legge ponte; le realizzazioni della cooperazione italiana.

I punti deboli della legge n. 49 del 1987 possono così riassumersi, in una presentazione necessariamente schematica costruita sulla base dell'esperienza e delle molte riflessioni in argomento: prima di tutto, nella mancanza (o insufficienza) di regole per la scelta dei progetti, con conseguenti pericoli di scarsa trasparenza nella scelta dei progetti, di dispersione degli interventi nella gestione dei progetti, di scarsa trasparenza nella scelta degli enti realizzatori (mancanza di gare di appalto e ricorso sistematico all'intervento straordinario), di deresponsabilizzazione dei singoli operatori (funzionari, esperti ed amministrativi), di gestione inadeguata sotto il profilo tecnico.

In secondo luogo, nell'inadeguatezza quantitativa e qualitativa della struttura. La legge crea una Direzione generale, alla quale sono poi stati attribuiti stanziamenti ingenti, ma non le attribuisce un organico. Il per-

sonale della Direzione generale ha un alto grado di precarietà: un terzo è costituito da comandati di altre Amministrazioni ed un terzo da contrattisti a termine (compresi gli esperti). Il rapporto fra personale e stanziamenti è stato il più sfavorevole tra i donatori DAC. Le carenze sono sempre state gravissime nel campo del personale amministrativo contabile, con rilevanti conseguenze sulla qualità della gestione amministrativa, sia in tema di rallentamenti delle attività che di contenziosi, e quindi di danno erariale.

Il terzo punto debole va individuato nella separazione e nella non integrazione delle funzioni negoziali, tecniche ed amministrative. La istituzione per legge di una Unità tecnica centrale ha creato una separazione tra gli esperti e gli uffici che trattano le iniziative ed i rapporti con i paesi aiutati, impedendo il lavoro di *équipe* sui singoli progetti e burocratizzando gli apporti di ognuno alla attività di cooperazione. Tale difetto è stato acuito dalla creazione di unità amministrative, a loro volta distinte dagli uffici operativi, anch'esse protagoniste di rapporti burocratici e non integrati con le componenti negoziali e tecniche. Questa separazione si accompagna ad una confusione dei ruoli degli esperti: tecnici, esperti di cooperazione, amministratori di progetti, negoziatori.

Un altro punto debole va ricercato nella indeterminatezza del ruolo della DGCS. Un organismo di cooperazione, volta per volta, può avere il ruolo di ente finanziatore, che come tale programma e negozia gli interventi; di ente esecutore, che ne affida la realizzazione, selezionando i soggetti più adatti a tale scopo; di ente realizzatore, che materialmente svolge l'intervento. Tale distinzione non è fatta nella citata legge n. 49 e ne consegue una dannosa confusione sul piano organizzativo e delle responsabilità.

Un quinto punto va ricercato nella deresponsabilizzazione, causata dalla mancanza di una chiara divisione del lavoro e di procedure operative. Tale deresponsabilizzazione è il terreno più favorevole ad eventuali scorrettezze.

Sesto punto: la commistione di interessi negli organi collegiali. Il Comitato consultivo (e di conseguenza la sezione delle ONG e, in parte, il Comitato direzionale) per legge era composto da rappresentanti di interessi (Confindustria, sindacati, ONG, regioni, università, eccetera...) e non da veri esperti. Il suo comportamento è stato spesso corporativo e quindi distortivo. Il suo apporto concettuale molto scarso.

Settimo punto debole: l'incertezza del diritto. Molti degli attuali problemi sono poi stati determinati da una accentuata incertezza della normativa, che ha varie cause: vaghezza iniziale di molte formulazioni amministrative; successiva entrata in vigore di una nuova normativa generale della pubblica amministrazione (decreto legislativo n. 29 del 1993); successiva approvazione di nuove disposizioni specifiche per la cooperazione aventi carattere restrittivo (basti pensare alle leggi n. 412 del 1991 e n. 121 del 1994, che cito a titolo di esempio); rientro in bilancio dal 1° gennaio 1995, eliminando quel fondo speciale prescritto dalla legge n. 49 che pure aveva i suoi meriti, e con le conseguenze negative di impedire di fatto una programmazione pluriennale, il mandare i fondi in economia dopo due anni (con conseguente pressione a spendere rapidamente, in pieno contrasto con l'esigenza di una approfondita preparazione degli interventi); le in-

terpretazioni restrittive degli organi di controllo, dopo che «i buoi erano ormai scappati dalla stalla».

Le conseguenze, serie, si sentono oggi, e sono: il blocco delle attività; un contenzioso crescente degli organi di controllo; un contenzioso importante con imprese e ONG; gravi arretrati di pagamento.

Premessa l'esigenza di mantenere la cooperazione nel Ministero degli affari esteri, in maniera che continui ad essere parte integrante della politica estera del paese, una riforma organica potrebbe proporsi i seguenti obiettivi: primo, l'aggiornamento degli obiettivi della cooperazione alla evoluzione delle politiche di aiuto in sede internazionale avvenuta nell'ultimo decennio. Secondo, la modernizzazione degli strumenti della cooperazione, prevedendo, ad esempio: modalità per l'annullamento del debito; il *debt for equity swap*; una semplificazione degli stanziamenti per i contributi agli organismi internazionali già previsti dalla legge di bilancio (il sistema attuale porta invariabilmente a gravi ritardi); uno spazio organico per la cooperazione decentrata, all'interno della politica di cooperazione decisa dal Governo. Terzo, il miglioramento delle garanzie sotto il profilo di regole che garantiscano un trattamento completo di tutti gli aspetti (negoziali, tecnici ed amministrativi) dell'attività e individuino le responsabilità del vario tipo di personale. Mi riferisco in particolare alla necessità di rendere obbligatoria l'adozione di programmi-Paese per dare coerenza ai nostri interventi; di un ciclo del progetto per rendere certi i controlli nelle successive fasi di ciascun intervento e l'individuazione di obiettivi e beneficiari. Quarto, la revisione della struttura organizzativa, rendendola qualitativamente adeguata ai compiti negoziali, amministrativi e tecnici; fondata sull'integrazione delle varie competenze in *équipes* che trattano singole iniziative (invece che sull'attuale separatezza), pur mantenendo distinte, e valorizzando, le diverse funzioni, competenze e responsabilità; quantitativamente snella, ma in grado di ricorrere a competenze tecniche esterne. Quinto, la stabilizzazione e valorizzazione del personale. Il personale comandato e a contratto va inserito in maniera permanente nei ruoli del Ministero o in ruoli appositi, per dotare la cooperazione di un proprio organico. Lo stesso potrebbe avvenire anche per gli attuali esperti in modo da stabilizzare il loro rapporto di lavoro e per permettere loro una progressione di carriera. I compiti di ogni tipo di personale devono essere individuati a seconda del loro ruolo nell'applicazione del ciclo del progetto, superando l'attuale confusione e incertezza del diritto. La legge (a differenza di quanto avviene ora) deve permettere programmi di formazione specifici per il personale della DGCS delle varie specializzazioni.

Il Governo, che aveva già iniziato a lavorare su queste idee, ha tuttavia sospeso la loro ulteriore elaborazione per rispetto delle competenze della Commissione bicamerale di inchiesta ed in attesa delle sue deliberazioni.

La situazione di crisi, e per certi versi di paralisi, in cui si trova la cooperazione, con grave danno della nostra posizione internazionale, rende tuttavia indispensabile un intervento di emergenza. Ho pertanto proposto un disegno di legge che il Governo ha trasmesso all'approvazione del Parlamento e sul quale, signor Presidente, ho tenuto ad informarla personalmente nella sua qualità di nuovo Presidente di questa

Commissione con le mie lettere del 19 settembre e del 7 ottobre. Sul provvedimento nel suo complesso desidero ribadire in questa sede alcuni punti.

Il disegno di legge non anticipa in nessun modo la riforma perchè: non modifica l'attuale struttura della DGCS, come creata dalla legge n.49; non altera la ripartizione dei poteri preesistenti, nè il controllo dell'autorità politica sul livello amministrativo; non modifica gli strumenti della cooperazione. Esso invece: introduce alcune limitate norme amministrative miranti a superare l'attuale blocco della cooperazione; chiarisce una serie di dubbi interpretativi e di incertezze del diritto che, in presenza di un atteggiamento molto restrittivo degli organi di controllo, sono la causa principale di tale blocco; adotta alcuni provvedimenti molto urgenti, miranti a garantire la permanenza del personale a contratto e comandato, che costituisce i due terzi dell'attuale struttura della Direzione generale (ma non tocca il problema degli esperti, che andrà rivisto, come ho detto dianzi, nel quadro della riforma); rende obbligatorie fin da ora alcune norme miranti alla efficienza e, soprattutto, alla trasparenza.

In particolare esso introduce le seguenti innovazioni principali e fa fronte a due urgenze: innanzi tutto, quella di fornire all'amministrazione gli strumenti per accelerare l'esame del contenzioso e degli arretrati mediante il ricorso ad un numero di comandati per un periodo di tempo limitato (progetto finalizzato); il prolungamento dei termini della Commissione del contenzioso; la ammissibilità delle rendicontazioni per le Organizzazioni non governative.

In secondo luogo, quella di superare la paralisi gestionale per la concessione di nuovi finanziamenti mediante la stabilizzazione del personale (contrattisti e comandati); l'applicazione della metodologia del ciclo del progetto; l'affidamento ai Governi beneficiari della esecuzione delle iniziative.

Il provvedimento prevede inoltre alcune altre misure temporanee ed urgenti. Esse riguardano; la parziale riorganizzazione della Direzione generale (limitata a due anni), legata strettamente all'applicazione del ciclo del progetto ed allo stesso decreto legislativo n. 29 del 1993 (articolo 3, comma 1); le valutazioni di congruità rispondenti a carenze legislative (la legislazione vigente fa riferimento al territorio nazionale e non al lavoro all'estero); la ridefinizione degli aiuti di emergenza, in senso restrittivo e quindi più garantista, e sotto il controllo politico del Ministro.

Il disegno di legge non sottrae compiti e funzioni ad organi tecnici della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. Infatti esso potenzia la funzione valutativa (tecnica, economica e finanziaria) non solo come condizione precisa per le delibere del Comitato direzionale, ma per qualsiasi impegno nei confronti dei paesi beneficiari; crea una unità di valutazione (che si avvale anche di valutatori esterni) per migliorare trasparenza e obiettività delle valutazioni; conferma la possibilità di assegnare esperti UTC ai vari Uffici della Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo in vista delle maggiori funzioni tecniche affidate ai diversi uffici in base all'applicazione del ciclo del progetto.

In conclusione, desidero sottolineare che questi interventi sono destinati a restituire un minimo di operatività alla struttura esistente - che

sta svolgendo un gravoso compito di gestione di oltre 1.200 progetti avviati nel passato che non possono nè devono essere interrotti - senza modifiche di sostanza della legislazione vigente, ed in attesa di un dibattito parlamentare approfondito sulla riforma che possa anche avvalersi delle indicazioni di questa Commissione.

Senza questi interventi non supereremo tutti gli ostacoli che ci impediscono di assolvere ai nostri impegni in paesi per noi importanti, che provocano contenziosi e pagamenti di interessi di mora con le imprese, che creano danni gravissimi per numerose e meritorie organizzazioni non governative e che rallentano drammaticamente il pagamento delle borse di studio agli studenti stranieri.

Essi consentiranno inoltre, in attesa della riforma, di svolgere regolari gare di appalto - come già richiesto dalla legge, ma non consentito dalle attuali strutture e regole - e di gestire le nuove attività secondo procedure chiare, e con la individuazione delle responsabilità di tutti gli operatori.

Data l'urgenza, il Governo avrebbe potuto ricorrere alla forma del decreto-legge per garantire questa celerità, ma ha preferito il pieno e democratico confronto con le forze politiche. Aggiungo infine che su tutti questi punti il Governo è ovviamente pienamente disponibile ad esaminare quegli emendamenti migliorativi che emergessero nel corso del dibattito parlamentare e che possano servire a rafforzare il contenuto del provvedimento. Noi auspichiamo soltanto che l'esame parlamentare possa avvenire nel modo più spedito possibile per assicurare quella tempestività dell'intervento richiesta dalla gravità della situazione. Auspichiamo anche che il dibattito sia incentrato sulla obiettività dei fatti e non venga distorto dalle pressioni, a volte corporative, di qualche ambiente direttamente coinvolto o interessato a soluzioni di comodo.

Ritengo infine opportuno aggiungere alcune considerazioni su taluni ed importanti aspetti della nostra cooperazione che si rischia spesso di dimenticare o trascurare. Mi riferisco in particolare al fatto che, nonostante i problemi cui si è accennato, la cooperazione italiana, nel suo complesso, ha raggiunto una notevole serie di traguardi.

Essa ha realizzato, in pochi anni, un programma di cooperazione paragonabile a quello degli altri paesi più industrializzati.

Sono state avviate circa 5.000 iniziative a dono e 470 a credito d'aiuto in 113 paesi.

In sostanza si può dire che nel periodo considerato l'Italia, che era stata quasi completamente assente nel passato, si era concretamente messa alla pari degli altri paesi più industrializzati.

In pratica la cooperazione italiana ha fatto in meno di dieci anni la strada che i programmi di aiuto dei principali paesi industrializzati hanno percorso in circa quarant'anni.

Con questo strumento sono stati raggiunti obiettivi politici rilevanti, sia in campo bilaterale che multilaterale, con un potenziamento delle capacità operative dell'Italia sulla scena internazionale. Desidero ricordare, in particolare e a titolo di esempio, l'appoggio dato ai regimi democratici in Argentina e Cile; il grande programma di assistenza alla Cina; l'assistenza al Mozambico attraverso il ruolo cruciale svolto dal nostro paese nel negoziato di pace; l'appoggio all'Albania; l'importante nostra presenza nella ricostruzione economica del Libano e nell'appog-

gio a due grandi paesi quali la Tunisia e l'Egitto; l'assistenza alla popolazione palestinese che ha fatto di noi i principali donatori, con effetti molto apprezzabili nei nostri rapporti con l'Organizzazione per la libertà della Palestina. Non a caso è stato affidato all'Italia - nel quadro dei negoziati multilaterali per la pace in Medio Oriente - il ruolo di coordinatore dell'assistenza sanitaria internazionale per l'intera area. Inoltre, la nostra azione determinante per promuovere un ruolo delle Nazioni Unite nella lotta contro la droga; il significativo programma di borse di studio.

Attraverso l'azione di cooperazione l'Italia ha acquisito competenze operative nel Terzo mondo di alta qualità come ci è stato ampiamente riconosciuto anche in sede internazionale. Cito ad esempio la strategia dello «sviluppo umano integrato» (programma *Prodere*), alla quale il vertice di Copenhagen ha dedicato una giornata di lavori; gli accordi di cofinanziamento con la Banca mondiale e con la Comunità europea, che sono stati i primi del loro genere; l'appoggio agli investimenti italiani in imprese miste nei paesi in via di sviluppo; il programma *Junior professional officers*, attraverso il quale sono passati già 730 giovani italiani, un terzo dei quali sono stati assunti dalle Nazioni Unite.

La cooperazione italiana è stata particolarmente efficace nei seguenti settori: l'assistenza sanitaria; gli interventi di emergenza; lo sviluppo umano integrato; i rapporti con la Banca Mondiale.

Ma anche al di fuori di tali settori numerose sono state le iniziative di successo, che hanno avuto riconoscimenti in sede internazionale e che sono ancora visibili ad una ispezione sul campo. A questo proposito sono lieto di vedere che questa Commissione ha fatto e farà vari viaggi in paesi in via di sviluppo. Sono certa che tali viaggi serviranno a dare una impressione più equilibrata dell'attività di cooperazione di quella fornita dalle polemiche degli ultimi anni.

Queste, signor Presidente e onorevoli membri della Commissione, sono alcune osservazioni che ho ritenuto utile portare alla vostra attenzione nel momento in cui la Commissione conclude una prima fase dei suoi lavori e si pone il problema di trarre, dall'esperienza fin qui maturata dal nostro paese, insegnamenti ed indicazioni per l'avvenire. La cooperazione è un'attività complessa, dai delicati risvolti politici e diplomatici oltre che tecnici ed economici. Lo sforzo intrapreso dall'Italia va continuato con determinazione, con senso della responsabilità e con un continuo impegno per migliorarne strumenti e modalità di attuazione.

PORCARI. Signor Presidente, innanzi tutto colgo l'occasione per rallegrarmi con Lei, presidente Provera, per la sua nomina, visto che non avevo ancora avuto il piacere di incontrarla nelle Sue nuove funzioni. Come membro di questa Commissione, poi, vorrei anch'io dare il benvenuto al signor Ministro degli affari esteri, esprimendo apprezzamento per la sua relazione.

Il mio intervento riguarda l'ordine dei lavori. Vorrei far rilevare che questa Commissione è in regime di tacita *prorogatio*. Ciò considerato, sarebbe stato forse più opportuno che questa Commissione attendesse di ricevere il carisma del suo rinnovamento prima di invitare il Ministro degli affari esteri ad una audizione, perchè a questo punto non bisogna dare nulla per scontato.

Inoltre, poichè il Presidente Provera ha assunto da poco la carica, vorrei esprimere più di una riserva sull'operato della Commissione fino ad oggi. Questa Commissione ha un doppio compito, come lei stesso ha detto: investigativo, anche se la parola non è delle più belle, e propositivo. Mi sembra che il secondo compito non sia stato svolto affatto durante tutto il mandato già scaduto; si è invece posta in essere un'azione che definirei confusa, erratica, di tipo inquisitorio, su argomenti che, pur di grandissima importanza e rilievo sotto il profilo giudiziario, non debbono farci dimenticare che il nostro compito non è quello di sostituirci alla magistratura, che svolge benissimo il suo compito e nella quale abbiamo piena fiducia come cittadini, parlamentari e membri di questa Commissione. Si è cioè realizzata un'attività duplicata, concentrandosi soprattutto su un caso, ripeto, importantissimo; se però si voleva fare di questo caso la pietra miliare dell'attività della Commissione, era allora opportuno creare una Sottocommissione *ad hoc* oppure rinviare la sua trattazione alla Commissione stragi, alla Commissione antimafia o comunque ad una Commissione il cui compito fosse quello di indagare su casi oscuri, complessi e che coinvolgono aspetti strettamente giudiziari.

Qual è il compito statutario di questa Commissione? Quello di identificare, attraverso una serie di analisi su casi singoli - magari su un campione -, facendone poi una sintesi, gli errori tecnici, politici, amministrativi nell'attuazione della politica di cooperazione, raggruppandoli in categorie. Ciò, non per essere semplicemente un coadiuvante della magistratura ma per trarne spunto, insegnamento, per poter dare poi dei suggerimenti sulla politica di cooperazione allo sviluppo da seguire in grandi linee e, sotto il profilo giuridico, su quella che sarà la nuova legge e la ristrutturazione dei servizi della cooperazione, fornendo un utile strumento sia attraverso la proposta di un testo che eventualmente attraverso singole proposte. Con ciò non intendo in alcun modo sminuire l'importanza del caso o dei casi presi in esame; voglio semplicemente sottolineare che non era compito della Commissione sostituirsi alla magistratura inquirente, bensì trarre spunto dagli elementi a noi noti e che attraverso i nostri consulenti potevamo conoscere per uno studio, un'analisi ed una valutazione utili a fini propositivi.

Il secondo aspetto di cui mi devo lamentare per quanto riguarda il passato - perchè, pur non avendo purtroppo partecipato a diverse sedute a causa degli impegni che avevo in altre Commissioni, ho seguito i lavori mediante i documenti sempre puntualmente inviati dalla segreteria della Commissione, che ringrazio - è lo spazio dato alle figure dei consulenti, pari a quello dei parlamentari. Il consulente è qualcuno che deve rimanere in ombra, che deve dare dei suggerimenti, fornire materiale di studio, fornire valutazioni. Deve essere un suggeritore, non un protagonista di una Commissione d'inchiesta. Peraltro, i protagonisti - e questo ruolo non dà gioia; è un onere, un impegno, una responsabilità - sono soltanto i parlamentari della Commissione.

Senza pretendere assolutamente di pronunciare delle sentenze, ho espresso il mio modesto pensiero, che sottopongo all'attenzione degli onorevoli membri della Commissione, pronto anche a rivedere quanto ho detto in uno spirito libero e liberale, qualora mi fossi sbagliato, perchè non pretendo affatto di dire cose scontate o incontrovertibili. Ho

espresso il mio punto di vista basandolo sui dati obiettivi e anche sul quadro normativo cui questa Commissione d'inchiesta dovrebbe a mio modesto avviso ispirarsi.

**PRESIDENTE.** Credo che sia opportuno puntualizzare che, come ho premesso all'inizio di questa seduta, la nostra Commissione ha semplicemente chiesto al ministro Agnelli un incontro, non una audizione. Tutti sono al corrente di ciò e credo che gli accordi intercorsi fossero proprio in tal senso. Ovviamente il senatore Porcari ha tutto il diritto di esprimere le proprie opinioni, che accettiamo con interesse. Io posso condividere o non condividere certi giudizi sulla gestione della passata Presidenza. Ovviamente rispondo delle mie azioni e spero, con la collaborazione del senatore Porcari, di riuscire a portare avanti questo compito, che è davvero difficile, nel migliore dei modi, non soltanto con la sua collaborazione ma con quella di tutti i Commissari. Sappiamo bene che non ci dobbiamo sostituire alla magistratura, poichè abbiamo dei compiti istituzionali diversi, e sappiamo bene quanto è complessa la materia della cooperazione; cerchiamo al meglio di indagare per poter verificare quali sono le fragilità istituzionali, oltre che le responsabilità che hanno portato ad un certo tipo di malacooperazione. Proprio indagando su queste fragilità, su questi nodi che hanno reso possibile la malacooperazione saremo in grado di fare proposte costruttive, per una cooperazione che non sia di un partito o di una parte delle istituzioni ma di tutto il popolo italiano. Credo sia questa la volontà unanime dimostrata dalla nostra Commissione.

Lascio spazio agli altri interventi. Avendo il piacere di avere con noi il ministro Agnelli, penso che essi debbano essere indirizzati soprattutto a lei ed al ministro Aloisi, direttore generale della cooperazione, che sarà un supporto di certo valido nel chiarire alcuni punti fondamentali. Mi riservo di intervenire per ultimo e quindi sollecito domande brevi per poter consentire a tutti di intervenire.

**BERGAMO.** Signor Presidente, vorrei sapere se il signor Ministro degli affari esteri è a conoscenza che il suo Ministero finanzia alcune organizzazioni non governative legate ai sindacati e che questi, nei paesi comunisti, dove siamo stati di recente, in Asia, in Cina e Vietnam, insegnano alla popolazione a fare i sindacalisti. Si tratta quindi di una grande contraddizione. Da due mesi ho chiesto al Presidente di richiedere al Ministero degli affari esteri l'elenco di tutte le organizzazioni non governative che operano in questo senso e ancora non è arrivato; quindi, sollecito questa richiesta, come sollecito la richiesta di audire i Ministri degli esteri dei quattro Governi che hanno preceduto il governo Berlusconi e che quindi hanno gestito la cooperazione internazionale nei periodi caldi, come quello che abbiamo appena vissuto, perchè credo ci sia molto da approfondire.

Al ministro Agnelli chiedo come mai ancora oggi abbiamo enormi difficoltà a dialogare con il suo Ministero. Fin dal momento in cui è stata istituita questa Commissione, sia con il precedente Presidente che con quello attuale, tutti componenti della Commissione hanno avuto grosse difficoltà a dialogare con il Ministero e con gli organismi propri del Ministero stesso.

Non sono d'accordo con il senatore Porcari riguardo quello che lui ha detto sui lavori della Commissione e su quanto finora è stato prodotto. La Commissione ha prodotto abbastanza sebbene - e in questo caso concordo con il collega Porcari - i lavori della Commissione siano stati - e lo sono ancora, signor Presidente - fermi sulla questione dell'omicidio di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin. Per tutto il resto, la Commissione sta lavorando molto, sebbene con grandi difficoltà, molte delle quali create dal Ministero e dai suoi funzionari.

Questa Commissione, tra l'altro, è stata istituita nell'attuale legislatura e non ha pertanto alcuna memoria storica, non è in possesso di documentazioni pregresse. Abbiamo ricevuto il validissimo aiuto dei consulenti e vorrei ricordare, in particolare, il dottor Paraggio ed il maggiore D'Agostino, che ringrazio ancora per la loro disponibilità. Ringrazio comunque tutti i consulenti che stanno prestando la loro opera per la Commissione.

Vorrei rivolgere in conclusione una domanda al Ministro degli affari esteri. Come mai, ad un mese dal suo insediamento al Ministero, lei ha destinato 100 miliardi per interventi in Cina?

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Vorrei, onorevole Bergamo, rispondere prima alla sua osservazione circa la difficoltà ad avere contatti con il Ministero degli affari esteri. Il Ministero è un'entità e pertanto non capisco il senso della sua osservazione. Lei ha chiesto di essere ricevuto da qualcuno e ciò non è avvenuto? Ha domandato di parlare con qualcuno e non ha ricevuto risposta? Io stessa ho incontrato tempo fa il giudice Paraggio proprio per questioni inerenti la cooperazione.

BERGAMO. Non mi riferivo ad incontri, ma alle difficoltà di avere documentazione e materiale.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. La prego, onorevole Bergamo, di fare una lista dei documenti che lei ha richiesto e che non le sono stati consegnati. Non mi sembra corretto dire che in generale il Ministero degli affari esteri non collabora.

BERGAMO. Non ho detto questo. Ho detto che abbiamo chiesto alcuni documenti che non sono mai arrivati. Non era un'affermazione generica e le produrrò l'elenco di quanto non è stato inviato.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Il ministro Aloisi mi dice che ha ricevuto ringraziamenti, anche per iscritto, per come invece la Direzione generale per la cooperazione alla sviluppo ha sempre collaborato con questa Commissione d'inchiesta.

Lei mi ha chiesto delucidazioni sull'Isco: esistono organizzazioni non governative, che, come in questo caso, sono di organizzazioni sindacali.

BERGAMO. Vorrei sapere se a suo avviso sia prioritario investire nei paesi in via di sviluppo una ingente cifra, in questo caso 833 milioni per la Cina nonchè una quota di circa 300-400 milioni per

il Vietnam, per insegnare a diventare sindacalisti a persone che, oltre tutto, vivono in un regime comunista.

BRUNETTI. È questa la cosa scandalosa?

BERGAMO. Mi auguro che anche i colleghi della sinistra si possano rendere conto che non è prioritario andare fra queste popolazioni a insegnare il lavoro di sindacalista. Sia io sia il presidente Provera siamo medici e abbiamo visto in quelle zone persone che morivano sotto i nostri occhi per la miseria e per la mancanza di prodotti medici di prima necessità.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Non capisco la sua affermazione. Lei ha detto che in questi paesi che erano comunisti si è insegnato a fare il sindacalismo: ma non lo si doveva fare perchè i paesi erano comunisti o perchè il sindacalismo non deve esistere?

BERGAMO. Desidero ribadire che non si trattava e non si tratta di interventi prioritari; in quei paesi c'è bisogno di ben altro. Questi paesi necessitano di elementi basilari dal punto di vista sanitario, poichè non hanno le siringhe di plastica, l'alcool, lo sfigmomanometro. Non occorre certamente andare ad insegnare a fare i sindacalisti in un paese, poi, a regime comunista, ma questo è un elemento ulteriore.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Può essere che imparando il sindacalismo, quei paesi potranno arrivare più in fretta a comprarsi le medicine. Questa è l'unica cosa che le posso dire.

Comunque l'intervento in questione è iniziato anni fa, non dall'attuale Direzione generale nè con l'attuale Direttore generale.

BERGAMO. Le ho solo chiesto se ne era a conoscenza.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Per i dati tecnici penso sia preferibile che intervenga il ministro Aloisi.

ALOISI. Per quanto riguarda la Cina, nel passato era stato assunto un impegno enorme, per quattro progetti a Shangai per un totale di 250 miliardi, che due anni e mezzo fa si è ritenuto di non realizzare poichè c'erano molti dubbi sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello contrattuale. Ci siamo quindi trovati inadempienti rispetto ad un impegno di 250 miliardi per la Cina ed abbiamo negoziato con i cinesi un impegno di dimensioni più modeste, di circa 60-80 miliardi in un settore completamente diverso: non più grandi infrastrutture ma aiuti alla piccola e media impresa che in alcune zone della Cina si sta sviluppando velocemente, in altre più lentamente.

BERGAMO. Mi riferivo in realtà alla notizia, riportata dalla stampa nel mese di febbraio, di una erogazione di 100 miliardi alla Cina.

PRESIDENTE. Onorevole Bergamo, mi sembra che tale intervento si riferisca non alla Cina ma al Vietnam.

**BERGAMO.** Le farò avere il documento, anche se in questo caso si tratta di un articolo di giornale che si riferisce al mese di febbraio 1995.

**ALOISI.** Quattro o cinque anni fa erano stati promessi al governo cinese 250 miliardi. I quattro progetti per Shanghai sono stati annullati perchè ci sembravano mal concepiti e pericolosi. A causa della nostra inadempienza si è aperta una crisi nei rapporti con la Cina, si sono determinate enormi difficoltà a causa delle forti proteste dei cinesi, con il pericolo di ripercussioni nei rapporti bilaterali. La trattativa si è risolta dopo un anno e mezzo, promettendo quest'anno un credito d'aiuto sul quale finalmente si sta lavorando. Infatti, per elaborare un programma del genere sono necessari vari mesi di lavoro. Pensiamo di poterlo avviare verso la fine dell'anno.

**BERGAMO.** Per la cooperazione allo sviluppo siamo inadempienti in 134 paesi del mondo! Mi chiedevo, quindi, come mai fosse stata beneficiata solo la Cina.

**ALOISI.** Con la riduzione degli stanziamenti, la cooperazione allo sviluppo è stata indirizzata verso un numero di paesi molto inferiore al passato, identificabili nei paesi dell'area del Mediterraneo, nel Corno d'Africa e l'Africa australe e nell'Asia. All'interno di quest'ultima zona la scelta è ricaduta verso la Cina per il rilievo del paese: in effetti, vi sono numerosi altri paesi asiatici importantissimi, ma ne è stato scelto solo uno a causa della limitata disponibilità degli stanziamenti.

**PRESIDENTE.** Vorrei precisare all'onorevole Bergamo che i lavori della Commissione non sono ancora fermi su Ilaria Alpi, perchè stiamo indirizzandoci anche in altre direzioni, cercando di estendere le indagini sulla cooperazione a paesi quali la Somalia e l'Eritrea, e tenendo ben presenti i ruoli distinti che possiedono la nostra Commissione e la magistratura.

Sulla questione relativa agli esperti che collaborano con noi, osservo che essi devono essere funzionali alla cooperazione e alla Commissione bicamerale di inchiesta: non saranno ovviamente tollerati protagonismi, perchè non avrebbero senso, in quanto un esperto vale in base al contributo che è in grado di fornire alla Commissione.

**GRITTA GRAINER.** Ringrazio la signora Susanna Agnelli, ministro degli affari esteri, per questo incontro. Anch'io avrei voluto che la Commissione avesse potuto tenere oggi i suoi lavori nei suoi pieni poteri, e cioè con la «famosa» proroga già approvata anche presso il Senato. Il fatto, però, che questo non sia ancora avvenuto non è dipeso da noi, che anzi ci siamo impegnati affinché questa proroga fosse approvata in tempo.

Personalmente credo nello spirito del lavoro di questa Commissione e in una connessione ancora più forte con il Ministero degli affari esteri, al fine di contribuire al rilancio positivo della cooperazione. Da questi primi interventi che sono stati effettuati, penso che il Ministro stesso ci aiuterà a ritornare ai nostri pieni poteri, mettendoci nelle condizioni di

finire rapidamente il nostro lavoro e di far cessare definitivamente i lavori della Commissione, una volta che sarà possibile predisporre una relazione finale al Parlamento sui due piani sulla base dei quali questa Commissione è stata istituita. Vorrei ricordare - non ai miei colleghi, ai quali il fatto è ben noto - che la legge istitutiva di questa Commissione le affida dei compiti precisi; certamente non prevedeva che essa si sostituisse alla magistratura (cosa che non è mai avvenuta), ma le attribuiva poteri di inchiesta sulla cooperazione, prevedendo che essa procedesse alle indagini ed agli esami necessari con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. A questo riguardo sottolineo che abbiamo operato senza sovrapporci ai procedimenti giudiziari, perchè non abbiamo mai ritenuto opportuno svolgere un lavoro di altri, cercando però di sfruttarne sinergicamente le risultanze.

L'altro terreno, più impegnativo anche per il necessario sforzo di elaborazione, guarda al futuro e non soltanto all'oggi o al domani mattina, ed è quello propositivo. Abbiamo cercato di coniugare le esigenze che scaturivano da questo duplice fronte di lavoro, evitando di svolgere l'inchiesta e di avanzare solo in una fase successiva le proposte, ma tentando piuttosto di costruire qualcosa fin da subito.

Probabilmente è una novità anche il fatto che quasi tutti i componenti della Commissione (salvo alcuni, che però sono stati poco presenti ai lavori) siano al loro primo mandato parlamentare, il che ha forse impedito che gli stessi parlamentari potessero interagire adeguatamente con tutti gli organismi che si occupano di cooperazione a livello governativo e parlamentare, problema che invece spero saremo in grado di superare già con l'incontro di oggi.

Svolta questa rapida premessa, vorrei anche ricordare che abbiamo incontrato molte difficoltà nel nostro lavoro: non è certo questa la sede per analizzarle, ma credo che abbiamo saputo svolgere un lavoro peraltro piuttosto difficile, perchè le problematiche connesse agli argomenti in esame, come ha ricordato poc'anzi il Ministro, comportano numerose implicazioni.

Ma questo lavoro l'abbiamo potuto svolgere anche grazie alla collaborazione di un gruppo di esperti che con noi è sempre stato presente ai lavori della Commissione; abbiamo quindi cercato di costruire una sorta di circolo virtuoso tra il lavoro dei parlamentari e quello degli esperti, qualunque fosse la loro specifica competenza, cercando di sfruttare le possibili sinergie emergenti.

Ho particolarmente apprezzato l'impianto della sua relazione, avendo anche avuto nozione dell'intervento che ha svolto ieri presso la Commissione affari esteri del Senato. Credo che i presenti condividano con lei l'impegno e la particolare sensibilità a queste problematiche, per far sì che il nostro paese non rinunci alla cooperazione intesa come un fondamentale strumento di pace e di solidarietà internazionale. Se ci interroghiamo tra di noi, penso che nessuno potrebbe ragionevolmente sostenere che si possa rinunciare a questo strumento, anche se una serie di cose (abbiamo purtroppo appurato che si è trattato di moltissime) non sono andate bene: lei ce ne ha confermate alcune, ma noi ne abbiamo rilevate tante altre.

D'altro canto le risorse, già scarse, a disposizione, vanno diminuendo di manovra finanziaria in manovra finanziaria, e lei ha giusta-

mente affermato che avremmo bisogno di disporre di almeno il doppio di quanto stanziato. Ma tutto ciò indica che è molto presente il rischio che la cooperazione allo sviluppo non possa più essere effettuata: su questo dobbiamo porre molta attenzione, per evitare da un lato il rischio di dovervi rinunciare del tutto e dall'altro che tutto prosegua sostanzialmente come prima.

Prima ancora di porci delle domande e magari di predisporre specifici provvedimenti nel dettaglio (cosa che pure bisognerà fare) sarà forse necessario ragionare su alcuni punti cardinali per impostare un lavoro efficace. Mi riferisco sempre al futuro, perchè va da sè che sono d'accordo con il sanare la situazione pregressa, il che andrà forse ribadito, rafforzandone i toni, anche nel futuro disegno di legge.

D'altra parte non c'è dubbio che esiste un rapporto tra la politica estera e quella di cooperazione di un paese, ma si tratta di comprendere se esso sia indissolubile e, se sì, perchè lo sia. Dobbiamo comprendere se vada considerata prima la politica estera e poi quella della cooperazione, e che tipo di rapporto vi sia tra le due, perchè penso che un legame certamente vi sia, ma che sia anche opportuno porre in rilievo un profilo autonomo - non separato, intendiamoci - della cooperazione, volto alla definizione dei vari indirizzi.

Occorre riflettere - e questo è uno degli indirizzi che rilevo per il futuro - non soltanto sul ruolo del Ministero degli affari esteri, che certamente rimane un punto nodale, ma anche sull'individuazione di idonei meccanismi legislativi, organizzativi e di garanzia ai vari livelli istituzionali, dal Parlamento al Governo nella sua collegialità, ai singoli Ministri. Penso ad esempio, all'intreccio che abbiamo rilevato nel nostro lavoro tra malaffare, politica di cooperazione e imprese, e all'individuazione di settori che non funzionano come dovrebbero.

Perchè allora tutta questa problematica deve essere caricata esclusivamente sul Ministero degli affari esteri e non ci può essere un collegamento con un Ministero dell'area economica o produttiva, per evitare che la cooperazione si trasformi in un'altra cosa? Questi sono punti sicuramente molto generali ma su cui varrebbe la pena di discutere.

Vorrei poi concludere con una brevissima osservazione nel merito, visto che lei ha proposto un disegno di legge sulla cooperazione. Come ho già detto in altre occasioni, sono d'accordo su una sorta di sanatoria per dare risposta ai problemi brucianti ed alle sofferenze pregresse della cooperazione, però il disegno di legge in alcune sue parti ipotizza anche indirizzi futuri. Per questo aspetto penso che sarebbe importante riflettere non solo per rispetto dei lavori di questa Commissione, ai quali lei stessa ha detto di aver interesse, ma anche per ragionare su un profilo più complessivo. Vorrei motivare brevemente questa mia opinione, perchè può sembrare che il disegno di legge affronti soltanto una situazione pregressa. Ad esempio, a me sembra che non sia opportuno, per una serie di ragioni, azzerare la legge n. 49 del 1987, che non è stata in grado di funzionare e, seppur in termini transitori, ipotizzare una riforma della cooperazione, però sono disponibile a discuterne. Mi compiacio per la sua disponibilità però, poichè una discussione sul disegno di legge presuppone una analisi del pregresso - su cui dobbiamo trovare presto una soluzione - ma anche del futuro, chiedo se si possa intervenire tramite un decreto-legge o con un disegno di legge che affronti solo

una parte della tematica. Propongo una sorta di legge ponte per sanare il pregresso, mentre, per quanto riguarda le ipotesi di riforma degli indirizzi della cooperazione, propongo di riflettere con più lungimiranza.

Lei è stata sempre impegnata sulle questioni internazionali, anche con responsabilità di governo, essendo stata per otto anni Sottosegretario. È oggi qui presente anche il ministro Aloisi, che peraltro abbiamo già audito all'inizio dei lavori della nostra Commissione. Lei forse ci potrebbe dire, adesso che è Ministro, se nel corso della sua esperienza ha avuto la sensazione oppure si è imbattuta in situazioni che non funzionavano.

Mi preme farle una domanda forse un po' bruciante. Uno dei settori sui quali occorrerà sicuramente porre mano riguarda coloro che hanno diretto la cooperazione nei rami diplomatico e governativo. Può darsi che io sia disinformata, ma non mi pare che si siano verificate grandi innovazioni negli ultimissimi anni, dopo che è scoppiata la vicenda della malacooperazione. Mi sembra che sia una questione rilevante.

*AGNELLI, ministro degli affari esteri.* Prima di tutto la ringrazio per il suo intervento, anche perchè mi sembra di aver capito che ci siamo capiti. Le rispondo subito sull'ultimo punto che lei ha toccato. Effettivamente c'è stata una malacooperazione, ma credo che dove ci sono stati degli abusi da parte dei funzionari degli Esteri, questi sono già stati perseguiti dalla magistratura. Non credo che tale compito ora spetti al Ministro degli affari esteri, ma continui a spettare alla magistratura. Mi sembra che potrebbe anche essere accettabile da parte del Ministero degli affari esteri che si parlasse del pregresso e si tentasse di concludere la questione, mettendo la cooperazione e le ONG in grado di funzionare. Le organizzazioni non governative oggi si trovano ad avere ad avere pagato di tasca propria addirittura le retribuzioni per i loro volontari e noi non siamo in grado di restituirle. Dunque, questo bisogna farlo assolutamente. Ci sono anche alcuni casi in cui le imprese devono essere pagate e il fatto di dover pagare degli interessi passivi su ciò che non è stato dato alle imprese porta la cooperazione al disastro totale. Quando parliamo del futuro parliamo di indirizzi, cioè di ricercare i paesi prioritari verso cui poter indirizzare la cooperazione. Su questo siamo assolutamente disponibili a discutere con la Commissione.

*PERIN.* Signor Presidente, non nascondo un certo imbarazzo a dover rivolgere delle domande ad un Ministro. Mi conforta però la presenza del ministro Aloisi, direttore generale per la cooperazione, poichè molte risposte le aspetto da lui.

Dalla documentazione inviata dal Ministero degli affari esteri che abbiamo potuto qui consultare, ho notato che nei tabulati era stampata la data del 1° febbraio, ma noi ne siamo venuti in possesso ai primi di luglio. Le resistenze per visionare certe documentazioni le abbiamo incontrate con la precedente Presidenza del senatore Mensorio. Lo devo sottolineare, perchè ho fatto più volte questo richiamo e poi ho anche interessato il Presidente della Camera e il Presidente del Senato su questa difficoltà nell'avere certe documentazioni.

Il collega Bergamo si è scandalizzato di come nella cooperazione siano stati destinati dei finanziamenti anche per i sindacati. Da quel che

ho potuto capire, per mantenere il circuito chiuso, si sono dati soldi a tutti, dalle grandi società o imprese, alla ONG di tutti i colori, perfino alle associazioni di pensiero, come la «Bertrand Russel». Tredici miliardi sono stati destinati alla «Bertrand Russel» a titolo di dono, poi non so se dagli altri tabulati figurino anche altre uscite simili. Adesso naturalmente ho imbarazzo nel fare certe domande, proprio perchè, signor Ministro, lei appartiene ad una delle famiglie più importanti d'Italia. Non so fino a che punto sia ancora legata con la Fiat, però la Fiat con le sue 15 società appare abbondantemente su tutti gli elenchi delle cooperazione e soprattutto, per rimanere in tema di Asia, ho saputo che a Nanchino da oltre otto anni c'è un progetto Fiat-Iveco per produrre piccoli camioncini da due a quattro tonnellate di portata. Prendendo soldi dalla cooperazione a titolo di dono - centinaia e centinaia di miliardi - i primi esemplari di questi veicoli sono venuti fuori nel 1995, dopo otto anni, importando i pezzi da altri paesi; da una base di 60.000 veicoli che si dovevano produrre all'anno, alla fine del 1995 ne saranno disponibili 10.000. Il problema a questo punto è che oltre ad avere dissipato risorse della cooperazione noi abbiamo deluso un grande paese come la Cina, perchè, come tutti sapete, quando si sono dovuti fare grandi contratti per lo sviluppo della Cina, questo paese si è rivolto alla Germania, alla Volkswagen e ad altre case. Quindi, abbiamo perso il secondo treno, quello più importante.

Vorrei anche fare altre riflessioni. Attraverso questa indagine, oltre al tentativo di trovare i colpevoli - che vanno cercati ad ampio spettro - cerchiamo anche di capire le disfunzioni generali del nostro Stato, in particolare di studiare come hanno agito l'Ice e la Sace. A mio avviso, il capitolo della SACE rappresenta un risvolto ancora nascosto della cooperazione. Inoltre, non vanno sottovalutati l'Aima o l'Ente nazionale risi, che hanno certificato prodotti alimentari, destinati spesso all'alimentazione animale, poi finiti alla cooperazione; le capitanerie di porto, che hanno fatto passare, senza alcun controllo, le navi; i nostri consolati e ambasciate all'estero, che non si sono mostrati parte diligente per svolgere una azione di coordinamento e di controllo.

Vorrei sapere inoltre se lei è a conoscenza dell'opera della Nuova Castoro che in Niger ha scavato 400 pozzi per trovare l'acqua, senza però riuscirci.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Anche questa è un'impresa della Fiat?

PERIN. Sì, la Nuova Castoro fa parte della Fiat, è come l'Italgenco in Argentina.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Con la sua prima domanda, senatore Perin, mi ha chiesto se io sono legata alla Fiat. Certo, lo sono in quanto mio fratello è Presidente della Fiat. In questo senso sono legata alla Fiat, ma non ho mai avuto a che fare con gli affari della Fiat anche per le vicende della mia vita. Ho fatto il sindaco per 10 anni, il sottosegretario per otto, il senatore per cinque, il deputato per non so quanto tempo, e tutte queste attività mi avrebbero in ogni caso impedito di occuparmi delle questioni della Fiat, che pertanto non conosco. Non

è certo una domanda umoristica quella che le ho fatto prima, quando le ho chiesto se la Nuova Castoro è della Fiat, poichè degli affari della Fiat non mi sono mai occupata e li conosco marginalmente solo poichè a volte ne sento parlare.

Lei ha osservato che negli elenchi delle ditte impegnate nella cooperazione spesso compare il nome della Fiat.

Effettivamente, girando per il mondo, il nome Fiat ricorre spesso, ma con questo lei pensa che la cooperazione abbia favorito la Fiat o che la Fiat abbia cercato di fare affari utili anche per gli altri? Vorrei raccontarle un episodio. Ero appena stata nominata sindaco e il mio predecessore aveva un'Alfa Romeo - ditta che a quel tempo non apparteneva alla Fiat - con cui andava in giro per l'Argentario. Poichè non avevo bisogno di un'Alfa Romeo, mi sono permessa di proporre, durante una seduta del Consiglio comunale, la vendita dell'Alfa Romeo e l'acquisto di una piccola Fiat da dare al geometra dell'ufficio tecnico del comune affinché andasse a controllare nel territorio gli abusi edilizi. Mi è stato osservato che con questa proposta volevo favorire la Fiat. Forse questo episodio può chiarire tante cose.

POZZO. Signor Ministro, signor Presidente, salterò i preliminari in quanto abbiamo avuto il piacere di ascoltare il ministro Agnelli nelle scorse ore alla Commissione affari esteri del Senato. Vorrei comunque puntualizzare una domanda pertinente a questo incontro che non è certo uno degli incontri di *routine* della Commissione esteri.

Mi rivolgo contestualmente a lei quanto al Presidente della Commissione quanto al Presidente della Sottocommissione Africa. Ho letto la relazione dell'onorevole Bergamo sulla missione effettuata in Vietnam e Cina. È una relazione puntuale e con la visita *in loco* sono stati sciolti alcuni interrogativi e sono aumentate alcune conoscenze. Non credo che esistano altri modi per condurre i lavori della nostra Commissione di inchiesta che non può durare oltre un altro semestre, altrimenti diventerebbe uno strumento che si ritorce contro la nostra onorabilità, contro la dignità personale dei parlamentari e dei Gruppi politici che fanno parte della Commissione.

Detto questo, ho la pia illusione, alla mia età, di conoscere finalmente, una volta per tutte, non soltanto i risvolti, giustamente evocati in varie sedute, del delitto della giornalista Ilaria Alpi assassinata in Somalia, ma di conoscere più bassamente la grande vicenda delle nostre avventure africane. Mi riferisco alle avventure nel Corno d'Africa, in Eritrea, in Somalia, in Etiopia, in Mozambico. Restringo l'attenzione su questa definizione geo-politico-strategica del Corno d'Africa, in quanto per molti anni mi sono inutilmente battuto proprio su tale questione per denunciare alcuni elementi di cui sono stato informato durante qualche viaggio in quelle zone. Li ho denunciati inutilmente attraverso interrogazioni ed altri meccanismi parlamentari, nel corso di non so quante legislature, senza ricevere mai risposta da parte del Ministero degli affari esteri e del Governo, inteso nel senso più ampio, alle domande che rivolgevo.

Signor Ministro, ho sempre chiesto al Governo di farmi sapere se corrispondevano a verità talune notizie che riguardavano in particolare gli anni della collaborazione del Governo italiano con i dittatori Siad

Barre e Menghistu, nonché altre – che sono di conoscenza comune di tutti i commissari – su tutte le responsabilità economiche, finanziarie e strategiche che coinvolsero il Governo italiano durante gli anni delle due dittature.

Vorrei anche ricordare che nel corso di una guerra guerreggiata che ha visto alcuni milioni di morti dall'una e dall'altra parte, il Governo italiano scelse, fra la posizione filosovietica e quella filooccidentale, quella filosovietica. Questo spiega il perché il nostro credito presso le popolazioni etiope, somala e eritrea sia scaduto. Ho ascoltato con molto piacere la notizia resaci dal Sottosegretario per gli affari esteri che si è recato in Eritrea a prendere contatti per una ripresa ad alto livello della collaborazione. Credo di essere l'unico parlamentare ad aver visto a che punto di distruzione totale era ed è il porto di Massaua, che è stato l'epicentro degli scontri aerei e navali fra le due forze in campo. Il Sottosegretario che si è recato nei giorni scorsi ad Asmara ha dovuto constatare quello che inutilmente ho tentato di far conoscere, attraverso normali canali di chi va in giro per il mondo, cioè che, mentre la nostra cooperazione era minata da questi trascorsi piuttosto drammatici, pesanti anche dal punto di vista delle responsabilità civili, penali, politiche e morali, altri paesi stavano ricostruendo quello che la guerra aveva distrutto nei paesi del Corno d'Africa. Mi riferisco soprattutto alla Germania, ma anche al Giappone.

A questo punto, signor Presidente, credo che questa inchiesta debba essere conclusa. Non sono tra coloro che vogliono criminalizzare tutta la storia italiana degli ultimi venti-trent'anni; oltretutto sarebbe completamente inutile, sarebbe tempo perso, perché sappiamo che non si riesce mai a punire nessuno. Vanno in galera grossi personaggi, ma mi sembra che la classe dirigente politica sia ben lontana dal voler affrontare le cose importanti, come le responsabilità nella grande vicenda dell'avventura africana, e intenda piuttosto soffermarsi su questioni di bottega, molto più povere per contenuto, spessore, ma anche interesse per il popolo italiano. Affermo tutto ciò, insomma, con una forma di scetticismo.

Termino il mio intervento facendo anche autocritica: negli scorsi mesi, per varie ragioni, mi sono recato all'estero per altri incarichi, e quindi ho trascurato la frequentazione di questa Commissione. La ritrovo peraltro sulle stesse posizioni in cui l'ho lasciata qualche mese fa, prima della crisi che ha colpito il vertice della Commissione.

La mia, ripeto, è una sollecitazione a chiudere questa indagine affrontando il problema del Corno d'Africa. Mi limito a questo interessamento per una zona geografica e politica che conosco abbastanza bene: la mia domanda al Ministro, per la sua responsabilità istituzionale, è se in una fase di ripresa della cooperazione non ritenga opportuno accentuare l'attenzione ai paesi che ho indicato.

Il colonnello dei servizi segreti esperto della zona ci ha raccontato che è un non senso interessarsi della Somalia, ...

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Non mi sembra il caso, in questo momento.

POZZO... ed anche recentemente abbiamo fatto la peggiore figura possibile.

Però, per gli altri tre paesi che ho segnalato, auspico che il Ministero degli affari esteri conceda la priorità - che so ha già dato - alla ripresa della cooperazione con l'Etiopia, l'Eritrea e il Mozambico.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Sulla durata della Commissione non sono in grado di darle una risposta, e lo farà quindi il Presidente.

Per quanto concerne il Corno d'Africa, come lei ha già detto, confermo che il sottosegretario Scammacca è rientrato da pochi giorni dall'Eritrea e partirà domani mattina per l'Etiopia, accompagnato dal Direttore generale per la cooperazione: si tratta di zone per le quali si è già deciso di fare un programma-paese, e a cui verrà aggregato il Mozambico. Confermo, insomma, che la Direzione generale per la cooperazione si sta già occupando di questa zona dell'Africa.

Su quanto è successo negli anni cui lei si è riferito, sono opportuni quesiti precisi: voi fate parte della Commissione di inchieste noi siamo sempre pronti a rispondere ai quesiti che vorrete porre, per quanto saremo in grado di fare. Mi sembra di aver capito che lei abbia affermato che alcuni Ministri hanno deciso di essere filosovietici piuttosto che filooccidentali...

POZZO. Non alcuni Ministri, signora Agnelli, ma il Governo italiano scelse la collaborazione con i sovietici; in quel periodo l'URSS era ancora perfettamente efficiente e disponeva di un'armata di terra, di formazioni aeree di grande efficienza e di una flotta al largo di Massaua che ha bombardato la città. Ci sono state vicende assimilabili alle guerre dimenticate o non conosciute; noi, però, abbiamo acquisito in quella regione delle responsabilità sulle quali non voglio esagerare o fare nessuna speculazione, ma intendo chiedere attenzione e l'accertamento delle responsabilità politiche (anche perchè non abbiamo titolo per perseguire responsabilità che non siano di questo genere).

Chiedo quindi al Presidente ed anche al Presidente della Sottocommissione Africa di aiutarmi a stendere una relazione al compimento di quest'anno, relativa anche a tutti i colossali affari illeciti annessi e connessi compiuti dai Governi italiani e dai vari Ministri degli affari esteri che si sono succeduti in quel periodo, oltre che alle grandi imprese (fra cui anche la Fiat), ai danni dell'identità e dei buoni rapporti con i popoli dei rispettivi paesi.

Potrei anche entrare nei dettagli, ma non vorrei risultare noioso.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Per quanto riguarda gli illeciti amministrativi, mi pare più che giusto che la Commissione intervenga; quando lei però si riferisce a scelte politiche, credo che invece sia estremamente difficile decidere se siano state giuste o sbagliate: lo si può decidere solo dopo un certo periodo di tempo; prima, è molto difficile.

Credo che lei si volesse riferire, ad esempio, all'intervento italiano in Somalia: come lei sa, quell'intervento non è stato deciso dall'Italia, ma dalle Nazioni Unite. Sarà stato disastroso, è vero, ma non è stata una scelta fatta solo da noi, ma - ahimè - anche da molti altri paesi e non

so se sia opportuno porre in discussione l'operato del Segretario generale delle Nazioni Unite.

POZZO. Non mi riferivo a quello, ma probabilmente mi sono espresso male. Mi riferisco alle avventure di guerra realizzate, con tutte le responsabilità che ne sono derivate nei rapporti con le popolazioni dell'Etiopia, dell'Eritrea e del Mozambico. Mi riferisco, cioè, agli anni in cui le responsabilità erano in carico al presidente Andreotti e al presidente Craxi - per essere più precisi e visto che devo effettuare domande più circostanziate -, che davanti alle valutazioni di questa Commissione - appunto - si sono divisi e si dividono le grandi responsabilità di quegli anni. Credo che si debbano chiudere quelle vicende non con un'amnistia, ma con una relazione definitiva di questa Commissione; d'altra parte non accetto - come già è stato affermato - che essa si soffermi più del necessario sulle triangolazioni relative ai misfatti del recente passato in Somalia, limitandosi ad accertare - magari inutilmente - le responsabilità dell'assassinio della giornalista Ilaria Alpi, dimenticando, accantonando o non occupandosi delle grandi tragedie che invece sono a monte di quella vicenda.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno fornire delle sintetiche risposte al senatore Pozzo.

In primo luogo vorrei ricordare che la durata prevista della proroga dei lavori della nostra Commissione sarà di sei mesi.

In secondo luogo osservo che per tutti i componenti la Commissione la questione relativa alla Somalia non si esaurisce con il caso Alpi, che è un fatto doloroso e increscioso pure verificatosi in quei territori, e non credo che la nostra Sottocommissione andrà ad indagare in merito, perchè siamo ben consci di quali siano le nostre prerogative e i nostri limiti rispetto alla magistratura e non intendiamo certo sostituirci o sovrapporci ad essa.

Stiamo valutando gli obiettivi di una missione nel Corno d'Africa e saremo lieti se il senatore Pozzo vorrà dare il proprio contributo. Non credo che nessuno di noi intenda fare del turismo di nessun genere; verranno valutati bene gli scopi e se sono adeguati i mezzi prescelti lo diranno i fatti. Aspetto il contributo del senatore Pozzo che sarà graditissimo, vista la sua competenza.

BRUNETTI. Signor Presidente, credo sia opportuno tornare ai problemi della cooperazione ed alle ragioni dell'incontro di questa sera, perchè mi sembra sia più utile e produttivo anche per l'uso del nostro tempo. Anche io sono molto soddisfatto che sia venuto in questa sede il Ministro degli affari esteri, perchè, al di là delle valutazioni che noi abbiamo fatto su questo problema, che è stato definito di malacooperazione, è nato di recente un contenzioso proprio con il Ministero degli affari esteri. Nella nostra Commissione siamo abituati a parlare con franchezza, in particolare lo siamo noi del Gruppo di Rifondazione comunista, e non so se ciò dispiace al collega Bergamo (ho scoperto stasera che il comunismo è una malattia terribile, che non è ormai più attaccabile neanche dalla cooperazione: continua a resistere e quindi esiste anche qui). Noi siamo abituati ad esprimere le nostre opinioni sinceramente

sia nel bene sia soprattutto nel male. Avendo partecipato all'Assemblea dell'Onu, ho avuto modo di apprezzare il ministro Agnelli per il suo intervento svolto in quella sede, in particolare per il suo equilibrio. Con la stessa franchezza vorrei dire questa sera che noi siamo fortemente contrari alla presentazione di una proposta di legge sulla cooperazione, sia per questioni di metodo che per questioni di merito. Per questioni di metodo, che poi sono di vera sostanza, in quanto questa Commissione ha tra i suoi fini istitutivi l'accertare le cause della cosiddetta malacooperazione. Continuare adesso a discutere sul perchè le cose sono andate male significa anche tra noi fare il gioco dello «sparare sulla Croce Rossa»; anche se è giusto vedere i meccanismi che hanno portato al disastro, perseverare nel farlo mi sembra che non sia una ginnastica che ci può aiutare. Anche io sono favorevole ad una rapida accelerazione dei nostri lavori in modo che nella giornata di domani si possa concludere l'iter parlamentare della richiesta di proroga della nostra Commissione fino a marzo, perchè abbiamo tutti convenuto che si trattava di stabilire una data fissa e chiudere la questione. Il compito era quello di svolgere una inchiesta e di segnalare al Parlamento italiano gli inghippi che avevamo individuato, ma anche e soprattutto le linee per una nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo. Questo stabilisce la legge istitutiva della nostra Commissione.

Noi siamo allora sorpresi del fatto che il Ministero faccia una proposta, la presenti al Senato e quindi inizi un *iter* parlamentare al di fuori di quanto sta avvenendo in questa Commissione, senza consultarla o comunque rapportarsi con i suoi lavori. È un problema di metodo, ma anche di sostanza che voglio qui sottolineare. Mi pare di avere capito da una risposta che il Ministro dava alla collega Gritta Grainer che forse c'è ancora la possibilità di modificare questo *iter*. È un problema di forma e di sostanza, proprio perchè vanno garantite le prerogative di questa Commissione.

Seconda questione, anch'essa di metodo ma anche di sostanza. Sappiamo che sul settore del Ministero che si è occupato della cooperazione sono in corso indagini giudiziarie, proprio sui problemi della malacooperazione e delle distorsioni prodottesi. Lo dico con grande franchezza: a noi sembra davvero inutile che una proposta normativa venga dallo stesso settore del Ministero che in qualche modo è rimasto coinvolto in questi giudizi negativi. È imprudente fare un'operazione di questo genere; ecco perchè noi siamo del parere che quella ipotesi non vada avanti.

Poi c'è anche un altro problema di sostanza. Sono convinto che se valutiamo nel concreto e senza retrospensieri i fatti che stanno avvenendo, alla fine ci troveremo d'accordo con il Ministro. Io per esempio sono d'accordo con una serie di questioni che egli ha evidenziato nella prima parte della sua relazione, cioè che non c'è stata trasparenza - come è avvenuto in un certo modo con gli appalti - e che c'è stata una carenza di controlli. Sono perfettamente d'accordo, in effetti si sono verificate queste condizioni che hanno portato a tale situazione e non voglio tornare sul quel punto. Non sono però d'accordo quando si dice che si vuole fare una legge ponte. Si dice tra l'altro che in definitiva tale ipotesi non interferisce con la legge organica che poi dovrà essere elaborata. A parte il fatto che una legge ponte, come lei mi insegna, signor

Ministro, è un mezzo per rapportare le questioni passate con quelle future, quindi già la parola stessa indica un rapporto, c'è in una parte della sua relazione - e proprio per questo non sono d'accordo - un paragrafo intitolato «Linee per una riforma» in cui lei illustra gli aspetti contenuti in quella proposta di legge. Ecco, credo che tale indicazione esuli in questo momento dai compiti di una legge, che avrebbe dovuto essere una sorta di provvedimento tampone su una serie di questioni precise e immediate che è necessario superare. In qualche modo si pongono le premesse per una legge organica che dovrebbe invece essere fatta a conclusione dei nostri lavori e sulla base anche di indicazioni e indirizzi che verranno espressi da questa Commissione.

Non voglio fare qui l'analisi della proposta di legge, però ci sono anche altri aspetti importanti da modificare. Per esempio, quando si modifica il ruolo dell'Unità tecnica centrale e si stabiliscono gli indirizzi a livello politico alla Direzione generale si opera una modifica. Buona o cattiva che sia, in ogni caso è una modifica degli indirizzi, su questo non ci sono dubbi. Questo fatto evidenzia immediatamente la questione della nostra rete diplomatica con cui in qualche modo occorre fare i conti, ma è evidente che dobbiamo anche chiarire il ruolo che una parte di tale rete ha avuto proprio in ordine alla cooperazione. Nel disegno di legge proposto il Governo introduce poi il problema del silenzio-assenso; questo è un altro degli elementi che secondo me portano ad una modifica degli indirizzi che esula dai controlli. Mi sembra un problema abbastanza importante.

C'è poi la sanatoria generalizzata di quel che è avvenuto; anche questo è un aspetto marginale che però assume una certa importanza; c'è la sensazione che in definitiva questa proposta tenda a chiudere un capitolo, qualsiasi cosa sia accaduta.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Non è così.

BRUNETTI. Probabilmente ho capito male.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Nella sanatoria si parla soltanto di quello che deve essere dato alle organizzazioni non governative, non di altro.

BRUNETTI. In una parte si prevede una sanatoria attraverso spostamenti di capitoli di bilancio, previsti per un certo intervento. Questi spostamenti, che sono avvenuti anche senza la preventiva autorizzazione, rientrano nella sanatoria, ma tale questione è marginale, signor Ministro.

Vorrei soffermarmi su un altro elemento che forse può rendere maggiormente produttivo il nostro incontro. Siamo ancora nelle condizioni di assumere una iniziativa, al di là di quella proposta, che possa modificare le cose, proponendo indirizzi utili per una riforma organica? È possibile pensare ad un provvedimento specifico che può coinvolgere tutte le forze politiche, così come è avvenuto sulla questione della proroga della nostra Commissione? È auspicabile avere in breve tempo uno strumento che risolva talune questioni al momento drammatiche, come quella riguardante i programmi delle organizzazioni non governative o

quelle relative ai volontari, cooperanti, ai comandati, ai contrattisti, alle borse di studio. In questo momento rappresentano elementi drammatici. Come il Ministro ha sottolineato, alcune organizzazioni non governative sono penalizzate e stanno per fallire perchè è venuto a mancare loro l'ossigeno derivante da questi meccanismi.

Le chiedo: siamo ancora in condizione di poter fare questo?

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Non posso sapere se voi siete nelle condizioni di farlo. Se il Parlamento ritiene di poter elaborare una proposta di legge in maniera veloce, ben venga. Ho sentito parlare di prorogare questa Commissione fino al mese di marzo ma siamo ad ottobre e ci sono studenti stranieri che vivono in Italia, ai quali non siamo in grado di assegnare una borsa di studio, costringendoli a dormire sotto i ponti. Credo che per l'Italia sia vergognoso. Se siete in grado di elaborare una legge mettendo il Ministero nelle condizioni di pagare il pregresso delle ONG e di risolvere i problemi della cooperazione, ne siamo ben felici. Abbiamo elaborato una legge ponte nel tentativo di risolvere alcuni problemi che altrimenti bloccherebbero la cooperazione.

MERIGLIANO. Da circa 30 anni mi occupo di cooperazione. Sono stato in giro per il mondo in varie missioni e conosco bene l'ambiente. Ho preso coscienza in prima persona delle malefatte ma non vorrei che noi, i soliti italiani masochisti, pensassimo che gli italiani hanno fatto tutto male. Anche se poche, alcune cose sono state fatte bene. Quelle che sono state fatte male vanno perseguite e dobbiamo evitare che si possano ripetere. Non dobbiamo dire che tutto è stato fatto male perchè alcune cose sono state fatte bene e, avendole viste in prima persona, lo posso testimoniare.

Ciò premesso, ritengo che sia giusto imparare per il futuro. Non ho bisogno di andare a visitare alcunchè perchè conosco quasi tutti i posti, sono anche professore all'Università cinese e conosco la Cina molto bene.

Vorrei ringraziare il Ministro per la sua relazione. Se vogliamo ottenere qualcosa di valido, dobbiamo aumentare le sinergie e per fare questo dobbiamo accrescere le nostre conoscenze.

Ringrazio il Ministro per non essere sceso nei particolari e aver solo individuato le problematiche generali. Ciò consentirà al Gruppo con il quale collaboro di analizzare il progetto di legge e un eventuale nuovo progetto, almeno conoscendo le linee generali che il Governo vuole seguire.

Le sono molto grato, signor Ministro, per le sue dichiarazioni. Cerchiamo di vedere, una buona volta, anche il bene che c'è. Non mi piace constatare sempre e soltanto quello che c'è di marcio. Come italiani, usiamo sempre il solito masochismo distruttivo. Cerchiamo di migliorare alla luce dell'esperienza ma con un minimo di buona volontà e di ottimismo, altrimenti è inutile continuare a perdere tempo in questa Commissione.

Vi prego di scusarmi per il mio sfogo. Anche se non faccio parte di un organismo non governativo, vengo aiutato nel mio lavoro sulla cooperazione da circa 100 professori universitari, di tutte le facoltà. Il ministro Agnelli è venuto all'inaugurazione del nostro inizio di attività.

Io la penso così e mi auguro che anche altri colleghi la pensino come me. Il presidente Provera sa che sono sempre pronto a collaborare sulle questioni serie.

CANESI. Il ministro Agnelli prima denunciava problemi in merito al pregresso e alla cosiddetta sanatoria del debito con le organizzazioni non governative. Nessuno pretende che il Parlamento faccia una legge al di là della legge ponte (a mio avviso formulata in maniera sbagliata, sul piano sia del metodo sia del merito) ma per quanto riguarda il pregresso del debito dovrebbe giungere una proposta direttamente dal Ministero.

Signor Ministro, vorrei sapere da lei quale tipo di provvedimento potreste elaborare, rivolgendovi singolarmente a quel settore, per risolvere il problema.

Vorrei soffermarmi sul problema dei volontari. Molti volontari italiani - e lo abbiamo visto nei conflitti nella ex Jugoslavia, in Ruanda, in Burundi - lavorano sparsi per il mondo a loro rischio e pericolo. Non hanno alcun tipo di copertura e spesso non sono neanche legati a progetti approvati dal Ministero degli affari esteri. Nella vostra proposta ho notato una certa sensibilità verso il problema dei volontari, ma vanno considerati alcuni elementi come l'aspettativa sul luogo di lavoro e il servizio civile. Per gli obiettori di coscienza, ad esempio, è vietato recarsi all'estero per collaborare in iniziative di cooperazione o di pace. Nella futura normativa propongo pertanto di inserire la previsione dei casi che ho ricordato, soprattutto per coloro che lavorano su progetti non legati al Ministero ma a volte riconosciuti dall'Unione europea o da agenzie delle Nazioni Unite. Circa il 50 per cento dei volontari oggi in servizio non è coperto dal punto di vista assicurativo, previdenziale o per l'aspettativa sul luogo di lavoro. Vi invito a dare un segnale in tale senso.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Giudico la sua proposta molto interessante e vorrei invitare il ministro Aloisi a fornire qualche chiarimento in proposito.

ALOISI. Anche in assenza di uno specifico disegno di legge, iniziamo a rilasciare delle dichiarazioni di conformità per programmi non finanziati da noi, ma aderenti alle nostre linee generali, che in qualche modo quindi ottengono una copertura. Naturalmente non possiamo farlo indiscriminatamente: dobbiamo esaminare caso per caso le località e le motivazioni, perchè dal momento in cui offriamo questa copertura, pur non finanziando il programma, in un certo senso ne diveniamo responsabili.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Sono dell'avviso che quando queste persone si recano a lavorare all'estero dovrebbero comunque essere tutelate da una precisa polizza assicurativa e non da una assicurazione generica: mi riferisco ad una polizza specifica ed adeguata alle necessità. In occasione del recente incidente avvenuto in Ruanda, nel quale sono stati uccisi degli italiani, non si è verificato solo un episodio increscioso, ma ci siamo trovati anche ad essere trattati assai male,

come se non volessimo occuparci di questa gente (cosa assolutamente non vera) e la questione ha peraltro comportato un'ingente spesa per la cooperazione e l'unità di crisi, quantificabile in circa ottocento milioni di lire. Chi va a lavorare all'estero come volontario oppure come cooperante deve essere certo che l'organizzazione che lo invia, anche se non governativa, abbia predisposto una copertura assicurativa totale, perchè altrimenti non sarà assolutamente possibile far fronte ad episodi del genere.

CANESI. Vi è anche la questione relativa a giovani che si recano all'estero per due anni, poichè questo periodo non viene ritenuto equiparabile al servizio civile: mi chiedo quali siano i motivi ostativi a questo riconoscimento.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Questo argomento rientra nell'ambito della normativa sull'obiezione di coscienza, sulla quale non possiamo incidere.

PRESIDENTE. Vorrei rassicurare il Ministro sul fatto che siamo particolarmente sensibili al problema delle sofferenze e siamo convinti della necessità di adottare misure urgenti sulle organizzazioni non governative, sulle borse di studio e sui contenziosi con le varie società. Su questo piano credo che tutta la Commissione sia assolutamente disponibile a cooperare per determinare un fruttuoso scambio di idee. Ci tengo che questo sia chiaro.

Il quesito che volevo porre è il seguente: riguardo proprio al contenzioso con le ditte, mi sembra che l'onorevole Andreatta istituì nel 1993 una specifica Commissione; vorrei sapere se è ancora attiva, quale lavoro ha svolto sinora e quante controversie attualmente sono in atto.

Prima di lasciare la parola alla collega Pozza Tasca, vorrei citare un'esperienza personale. Lei, signor Ministro, si è riferita alla sua esperienza come sindaco; io voglio invece riferirmi ad una recentissima esperienza che ho avuto come membro della delegazione che si è recata in Cina e in Vietnam. Abbiamo visto realizzazioni molto belle, ben eseguite, che fanno onore all'Italia. Abbiamo però dovuto anche sperimentare situazioni poco gradevoli; ci è stato continuamente rinfacciato di aver fatto molte promesse e di averne mantenute solo una parte. Abbiamo fatto promesse che hanno anche causato un impegno finanziario per quei paesi che avrebbero dovuto ricevere questi contributi e la cosa mi ha fatto molto male, proprio perchè accanto alle promesse mai mantenute (o mantenute solo in parte) c'erano - ripeto - realizzazioni che ci facevano onore, non soltanto come parlamentari, ma anche come italiani. Vorrei che questo non si ripetesse più.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Anch'io!

PRESIDENTE. Anche in questo, credo vi sia concordia nel voler realizzare qualcosa di buono.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. In merito alle imprese le risponderà il ministro Aloisi.

*ALOISI.* La commissione per il contenzioso è stata creata vari mesi dopo la legge che l'istituiva formalmente, perché la ricerca di membri tecnicamente competenti e di alto livello è stata abbastanza difficile, anche perché si trattava di componenti dell'amministrazione dello Stato, che dovevano ricevere una specifica autorizzazione. Dal momento in cui ha iniziato i suoi lavori, tale commissione ha funzionato e sta tuttora funzionando molto bene.

Nel contenzioso con le imprese queste ultime si giovano di *pools* di avvocati di altissimo livello e quindi noi, come amministrazione, ci troviamo in difficoltà, non ad armi pari; avere a disposizione un gruppo di persone provenienti dall'Avvocatura dello Stato, oltre a magistrati esperti di contrattualistica e di appalti, ci rende molto più sicuri nella difesa degli interessi dello Stato, al punto da aver chiesto una proroga per i lavori di tale Commissione. Essa fu istituita soprattutto per dirimere il contenzioso relativo al Fai, e ha già esaminato gran parte dei casi derivanti da quel settore; vi è però in essere un contenzioso non relativo al Fai ma ad altri programmi della cooperazione, e per questo sarei particolarmente favorevole a mantenerla in essere, perché consente - come ho già detto - di far sì che l'amministrazione si confronti ad armi pari con le grandi imprese, che sono in grado di porre in campo competenze di rilievo.

Condivido poi pienamente le osservazioni del Presidente sulla Cina e sul Vietnam, per averle vissute io stesso in prima persona negli ultimi tre anni. Al momento del forte taglio degli stanziamenti, operato tra il 1992 e il 1993, abbiamo dovuto operare una cernita sulle promesse che erano state fatte negli anni precedenti. Il pacchetto delle promesse che è stato mantenuto equivale a circa un terzo del totale: siamo quindi largamente inadempienti. Sono stati scartati i programmi che abbiamo giudicato meno buoni: in Cina, ad esempio, abbiamo scartato quelli relativi a Shanghai, che ci preoccupavano molto, e certamente tutti questi tagli hanno determinato problemi con molti paesi.

Il caso del Vietnam si è rivelato un problema addizionale, perché c'erano degli importanti programmi, relativi in particolare ad acquedotti ed opere similari, che erano stati definiti sulla base della trattativa privata, da realizzarsi in parte con il credito e in parte con il dono. La giusta introduzione dell'obbligo della gara, avvenuta verso la fine del 1992, ha impedito la realizzazione di questi programmi, perché la parte a credito veniva realizzata dal paese che aveva già scelto l'impresa, ma la parte a dono non si poteva più fare, e, rappresentando una componente inscindibile dal resto, determinava la non fattibilità dell'intero programma. Nel momento del mutamento normativo si è quindi determinata una paralisi di questi programmi e le citate inadempienze rappresentano una conseguenza diretta della paralisi della cooperazione che si è verificata negli ultimi tre anni.

*POZZA TASCA.* Signor Ministro, vorrei intanto ringraziarla per la sua presenza alla Conferenza mondiale di Pechino: i miei colleghi l'hanno ringraziata per la sua presenza di oggi in questa Commissione ma io, avendo avuto l'opportunità di essere a Pechino, ho già potuto accoglierla sotto quella tenda, nel momento in cui è venuta a portare quel brevissimo saluto alle ONG.

Ho partecipato a quella Conferenza in quanto membro di una organizzazione non governativa, perchè purtroppo, pur avendo noi fatto una specifica richiesta in questa Commissione affinchè potesse essere adeguatamente rappresentata alla Conferenza mondiale, tale domanda non è stata accolta e nessuno di noi era ivi presente in forma ufficiale. Ho avuto però l'amara sorpresa di rilevare che si erano recati sul posto alcuni funzionari della cooperazione e mi sono chiesta - e continuo ancora a farlo - perchè non abbia allora potuto parteciparvi un rappresentante della nostra Commissione.

Volevo poi anche chiederle notizie circa l'equivoco che si è determinato in sede di Unione europea in merito alla richiesta di un rappresentante italiano, tesa a far sì che i finanziamenti per l'educazione allo sviluppo fossero ridotti dal 10 al 6 per cento del budget complessivo.

Vorrei chiederle se è vero che l'Italia abbia riconfermato la quota del 10 per cento per quanto riguarda la linea di cofinanziamento alle ONG inerente la cooperazione e l'educazione allo sviluppo. Inoltre, vorrei sapere se per aiutare le ONG, gravemente indebitate, avendo avuto il coraggio di perseguire i propri progetti, e per sanare il pregresso in modo rapido, non pensa sia utile predisporre un decreto-legge.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Questo Governo non ama i decreti-legge. In realtà, abbiamo provato a seguire questa strada per una legge ponte ma non ci siamo riusciti. Circa il fatto che lei non facesse parte della delegazione, vorrei avere maggiori delucidazioni in proposito dal ministro Aloisi.

ALOISI. Nella Conferenza di Pechino si trattano molti aspetti relativi alla cooperazione e quindi c'era un funzionario della cooperazione che prendeva parte alle riunioni dei vari gruppi di lavoro, come c'era alla Conferenza di Copenaghen, a quella del Cairo ed a tutte le altre.

GRITTA GRAINER. Ma perchè ad esempio non c'era nessuno di questa Commissione che si occupa direttamente della cooperazione?

PRESIDENTE. Non potremo essere accusati di aver voluto fare del turismo politico.

AGNELLI, *ministro degli affari esteri*. Mi dispiace molto di non averla incontrata a Pechino, perchè, soprattutto in quella mia breve visita alle ONG, come lei sa, sono stata attaccata violentemente da una persona che aveva sicuramente dei gusti diversi dai suoi.

ALOISI. Signor Presidente, io sono venuto qui pensando di essere completamente adempiente nel fornire la documentazione alla Commissione; sono stato ringraziato, come diceva il Ministro, anche per iscritto del lavoro fatto. Vedo che l'impressione di alcuni membri della Commissione non è la stessa e volevo dire che il volume di documentazione richiesto e che abbiamo fornito è enorme. Si tratta di documentazione che riguarda anni anche molto lontani nel tempo, 6-10 anni fa, e che implicava anche un lavoro di elaborazione importante, perchè ci sono state richieste non solo delle semplici carte, che basta fotocopiare, ma

anche degli elenchi che occorre compilare. Avendo questa Commissione i poteri della magistratura, devono essere fatti con estrema precisione per non risultare poi inadempienti. Il nostro archivio è enorme. Abbiamo gestito 5000 progetti, come diceva il Ministro. Qualche volta per certe richieste più pesanti ci vogliono alcuni mesi. Non abbiamo le carte nel cassetto, però nei prossimi giorni farò un esame per vedere se ci sono richieste inevase. Comunque, nel complesso la mia impressione era che avessimo esaurito questo compito in maniera molto soddisfacente.

**POZZA TASCA.** Sto ancora aspettando la risposta sull'Unione europea, se cioè i finanziamenti tornano al 10 per cento o se sono stati abbassati al 6 per cento.

**ALOISI.** La posizione dei delegati italiani a Bruxelles è stata corretta nel giro di ventiquattr'ore. Era stato un equivoco. Che cosa abbia deciso poi la Commissione su questo punto non sono in grado di dirlo in questo momento, però si può accertare facilmente nei prossimi giorni. Comunque, la vostra segnalazione è stata immediatamente accolta e la posizione corretta.

**BRUNETTI.** Signor Presidente, vorrei avere un chiarimento. Anche io sono convinto che i documenti richiesti siano arrivati, il problema che invece intendo porre è un altro: noi abbiamo deciso insieme e formalizzato la costituzione di una Sottocommissione, che, nell'ambito del nostro lavoro complessivo, guardi ai problemi del Ministero degli affari esteri, soprattutto agli aspetti della cooperazione. Siccome noi abbiamo formalizzato la costituzione di questa Sottocommissione, che si metterà a lavorare come le altre, vorrei chiedere al ministro Aloisi, anche se credo che la domanda interessi il Ministro degli affari esteri, se in questo lavoro della Sottocommissione ci potrà essere la collaborazione delle strutture e dei funzionari del Ministero, proprio perchè c'è necessità di arrivare ad una puntualizzazione di tale questione.

**AGNELLI, ministro degli affari esteri.** Credo non sia mai mancata, ma comunque ci sarà.

**BERGAMO.** Signor Presidente, ho ricevuto in casella questa sera la convocazione dell'Ufficio di Presidenza, in cui, tra l'altro, si dovrà parlare dell'istituzione della Sottocommissione relativa al Ministero degli affari esteri, cui si riferiva adesso l'onorevole Brunetti. Ma cosa deve fare questa Sottocommissione presso il Ministero degli affari esteri? Infatti, dalla risposta del ministro Aloisi sembra che soltanto io mi lamenti delle difficoltà create dal Ministero a questa Commissione e allora chiariamoci su quel che si deve fare, oppure, perchè magari c'è il Ministro, parliamo di altro. Credo sia molto importante chiarire tra noi quali sono i dubbi che abbiamo sempre avuto, da un anno a questa parte, verso il Ministero degli affari esteri.

**PRESIDENTE.** Sono tre problemi diversi e mi dispiace di dover trattenere ancora il ministro Agnelli e il ministro Aloisi.

Innanzitutto, la convocazione di domani non riguarda l'istituzione della Sottocommissione, che è già stata istituita, ma la raccolta dei nominativi di coloro che desiderano farne parte.

In secondo luogo, la domanda che veniva fatta riguardava la fornitura di documentazione che veniva richiesta da questa Commissione e i funzionari...

**BERGAMO.** Istituire una Sottocommissione del genere sta a significare che c'è inadempienza. Quindi, questa richiesta non viene solo dal deputato Bergamo.

**PRESIDENTE.** Questa Sottocommissione deve valutare i meccanismi di funzionamento all'interno del Ministero degli affari esteri, non tanto la fornitura di documentazione; sono due problemi completamente diversi. Questa è stata istituita e attendiamo dai commissari la loro spontanea adesione. Altro problema è se il Ministero degli affari esteri abbia fornito la quantità di documentazione richiesta; i funzionari mi dicono che i documenti sono arrivati.

**AGNALETTI.** Signor Presidente, intervengo solo per ribadire i criteri del gruppo di lavoro, Commissione o Sottocommissione che sia, da noi stabiliti. Noi abbiamo deciso come lavorare nei confronti del Ministero degli affari esteri nello stesso modo con il quale ad esempio abbiamo programmato il nostro viaggio in Cina o in Africa. Abbiamo cioè creato un gruppo di lavoro per vedere quanto c'era da approfondire nell'ambito del Ministero. I documenti richiesti saranno arrivati, ma non era questo l'oggetto del discorso. L'argomento Sottocommissione, onorevole Bergamo, era stato deciso e trattato credo proprio nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza allargato oppure nella stessa Commissione.

Volevo ribadire che noi andremo al Ministero. Il gruppo di lavoro non ha messo in mora il Ministero dicendo che non ci ha fornito dei documenti, ma si tratta di andare a vedere come ha funzionato la cooperazione nell'ambito del Ministero.

**PRESIDENTE.** Posso confermare che è stata una decisione presa in una Commissione che ha esaminato la proposta, l'ha valutata ed accettata e quindi aspettiamo l'adesione dei commissari.

Ringrazio il ministro Agnelli ed il direttore generale Aloisi per la loro disponibilità e ringrazio i commissari che hanno portato il loro interessante contributo a questa seduta.

Propongo che la discussione sui risultati della missione in Asia sia rinviata ad una prossima seduta.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 20,15.*